

SOLENNITÀ DEL «CORPUS DOMINI»-B – 03 GIUGNO 2018 (DOMENICA 9ª TEMPO ORDINARIO)

Es 24,3-8; Sal 116/115, 12-13; 15.16bc; 17-18; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

I. Scheda Storica

La solennità del «Corpo del Signore» è stata instaurata in forma privata nei secc. XII-XIII. Una suora ospedaliera belga, Giuliana di Mont-Cornillon, della diocesi di Liegi (Belgio) nel 1208 ebbe una visione in cui le apparve la luna piena con una incrinatura nel disco. Due anni dopo un'altra visione le spiegò che quella incrinatura significava la mancanza di una celebrazione autonoma dell'istituzione dell'Eucaristia. Fino ad allora, infatti, per 1200 anni ca., il «memoriale» dell'Eucaristia si celebrava sempre al giovedì santo, in un clima di mestizia e di sofferenza, dove tutto convergeva naturalmente verso il venerdì santo che prese sempre più piede fino a imporsi sugli altri giorni del triduo pasquale tanto da snaturarne il vero senso. Ciò che la suora belga chiedeva era festa specifica che celebrasse l'istituzione stessa dell'Eucaristia.

Nel 1246 per mezzo del canonico di San Martino di Liegi, Giovanni di Losanna, la suora chiese ufficialmente l'istituzione di questa festa nella sua diocesi e il Vescovo, Roberto di Toròte, dopo una discussione teologica l'adottò e con decreto stabilì che la festa si celebrasse il giovedì dopo la Festa della Santa Trinità (60 giorni dopo la Pasqua), anch'essa instaurata per prima dalla stessa diocesi di Liegi che adesso vi legava anche quella della Eucaristia con un intento evidente: tutta la vita trinitaria di Dio si manifesta e si compie nel sacramento del pane e del vino. La suora fece comporre una officina propria della festa che cominciava con le parole «Animarum cibus», di cui è rimasto solo qualche frammento. La festa fu celebrata solennemente per la prima volta nel 1247 a Liegi.

Con proprio decreto del 29 dicembre 1253 inviato alle autorità religiose e ai fedeli della sua legazione, il card. Ugo di San Caro, legato papale in Germania, non solo confermava il decreto istitutivo della festa del vescovo di Liegi, ma lo estendeva ai territori di sua pertinenza, concedendo anche una speciale indulgenza alle chiese in cui si celebrava la nuova solennità. Partito il legato da Liegi, la festa fu contrastata da molti ecclesiastici che vi si opposero tanto che la celebrazione fu solo officiata nella chiesa di San Martino di Liegi, dove era iniziata. Nel 1258 moriva suor Giuliana di Mont-Cornillon, lasciando l'eredità dell'impegno eucaristico ad una suora di nome Eva e sua confidente. Il 29 agosto 1261 divenne papa Giacomo Pantaleone col nome di Urbano IV che quando era arcidiacono a Liegi aveva conosciuto la beata Giuliana. Su sollecitazione del vescovo suor Eva scrive al papa chiedendo il riconoscimento ufficiale della festa. Il papa non solo istituisce la festa del *Corpus Domini*, ma l'estende anche a tutta la chiesa.

A questa scelta il papa fu spinto anche da un fatto miracoloso. Un prete boemo, Pietro da Praga, aveva dei dubbi sulla trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo. Nel 1263 mentre celebrava la Messa sulla tomba di Santa Cristina a Bolsena, vide delle gocce di sangue stillare dall'ostia consacrata che si depositarono sul corporale e sul pavimento. Egli corse dal papa Urbano IV che si trovava a Orvieto. Verificato il miracolo e visto il corporale (oggi conservato ad Orvieto), il papa istituì la festa del Corpus Domini.

San Tommaso d'Aquino ricevette l'incarico di comporre l'intero ufficio della festa secondo il rito romano che ancora oggi sostituisce quello originario francese. Si narra che San Tommaso scrisse l'intero ufficio in ginocchio davanti al tabernacolo appoggiandosi direttamente sull'altare. Si stabilì definitivamente che la festa fosse celebrata il giovedì (feria quinta) dopo l'ottava di Pentecoste che coincideva con il giovedì successivo alla festa della Trinità, cioè 60 giorni dopo la Pasqua, come aveva stabilito il vescovo di Liegi. Questo in teoria. Di fatto la norma papale non ebbe seguito a motivo dei turbidi militari che infestavano l'Italia e bisognò aspettare ancora 40 anni prima che il *Corpus Domini* diventasse di fatto e di diritto festa della chiesa universale per opera di papa Clemente V, ma specialmente di papa Giovanni XXII. Era l'anno 1318. È passato più di un secolo dalla visione di suor Giuliana di Mont-Cornillon.

II. Introduzione alla liturgia

La solennità del *Corpus Domini* – *Corpo del Signore* è un ulteriore prolungamento della Pasqua che abbiamo vissuto in una notte di veglia attorno ad un banchetto, consumato «in fretta e con i fianchi cinti» segno e modello di liberazione. Ora siamo seduti attorno al banchetto della alleanza nuova, senza più fretta, ma sempre pronti a ripartire per essere segno e strumento di ogni liberazione in favore di ogni singolo individuo e popolo. È il banchetto che anticipa quello finale della fine della storia: è il *Corpus Domini*. Dal banchetto al banchetto: è questa la dimensione storica della Chiesa pellegrina che di Eucaristia in Eucaristia cammina verso la Gerusalemme celeste. Il banchetto eucaristico è il «memoriale» della consegna a noi del «mistero pasquale» nel sacramento «fonte e culmine» della Chiesa e anticipo del *banchetto escatologico* alla fine dei tempi.

Oggi operiamo un passaggio: dal simbolo alla realtà e prendiamo coscienza che il banchetto a cui siamo convocati come invitati è partecipazione diretta e attiva alla comunione con il Signore che mette «piatto» la sua stessa vita. L'espressione «carne e sangue» oggi fa sorridere perché potrebbe accusarci, come durante le persecuzioni del sec. I, di cannibalismo. È un'espressione tipicamente ebraica per dire «fragile vita». Per gli antichi il sangue era sede della vita, mentre «carne» indica tutto ciò che è opposto a «spirito» e quindi fragile, caduco, mortuo. Nella «carne e sangue» Dio si fa accessibile a noi perché assume la nostra fragile umanità nella quale trasfonde la sua vita immortale facendosi «comunione» con noi, in noi e per noi.

Il «mistero» è tutto qui ed è un mistero molto chiaro ed evidente: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo restano per sempre con noi, pongono la dimora divina in noi e fanno di noi la tenda del convegno, la tenda dell'incontro e della comunione. Noi possiamo accedere al mistero trinitario perché Dio s'incarna ancora una volta nella fragilità della parola annunciata e nella povertà del pane e del vino, *scelti come simbolo d'identità per assimilazione*. Dio consegna a noi la sua vita come nutrimento, diventando così «esemplare» per noi, invitati a imitarlo, lasciando mangiare e bere come fa lui. È evidente che con significa che dobbiamo squartarci e distribuirci

pezzo per pezzo perché l'espressione «prendete e mangiate, questo è il mio corpo» non ha una portata letterale, ma simbolica. I simboli non sono immaginari, essi sono profondamente reali perché esprimono nella maniera loro propria l'intimità della vita e le sue manifestazioni¹. L'Eucaristia definitivamente strappa da cima a fondo il velo del tempio perché c'introduce nel «sancta sanctorum» dell'intimità confidente con Dio.

La parola «Eucaristia» deriva dal verbo greco «eu-charistèō/rendo grazie», verbo composto dall'avverbio augurale «eu-...-bene» e «chàirō-mi rallegrò/sono contento». Nei vangeli sinottici al momento dell'ultima cena (cf Mt 26,27; Mc 14,23; Lc 22,17.19 [cf Gv 6,11]), Gesù prese il pane e la coppa di vino² dopo che «eucharistêsas/avendo reso grazie», da cui ben presto il termine passò a indicare tutta la celebrazione che vive il «rendimento di grazie» per eccellenza: ringraziamo Dio per il dono del Figlio, *Parola, Pane e Vino/Relazione, Vita e Sangue*, alimento perenne di chi vuole essere nel mondo *simbolo e testimone* dell'amore gratuito di quel Dio che ci ha amati per primo (1Gv 4,19). Entriamo nel clima della liturgia con l'antifona d'ingresso e subito dopo recitando, a cori alterni, la prima parte la prima parte della *Sequenza* propria di questo giorno. **Antifona d'ingresso** (Sal 81/80,17): **Il Signore ha nutrito il suo popolo con fior di frumento, lo ha saziato di miele della roccia.**

Sequenza I. *La sequenza è un genere di componimento melico (dal greco mèlos-canto) di origine religiosa accompagnato da strumenti. Presenta simmetria binaria di serie sillabiche, determinata dal canto. La sequenza ha la struttura propria della lingua latina, per cui in italiano, a volte, stride fortemente dando anche un senso di fastidio. La sequenza è parte della liturgia e dell'ufficio del Corpus Domini composti da Tommaso d'Aquino, che scrisse i testi davanti al tabernacolo. Da un punto di vista teologico espone poeticamente e compiutamente tutta la teologia cattolica della «presenza reale».*

1. Sion, loda il Salvatore,
la tua guida, il tuo pastore
con inni e cantici.

2. Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode,
non vi è canto che sia degno.

3. Pane vivo, che dà vita:
questo è tema del tuo canto,
oggetto della lode

4. Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna e sacra cena.

5. Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi dallo spirito.

6. Questa è la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.

7. È il banchetto del nuovo Re,
nuova pasqua, nuova legge;
e l'antico è giunto a termine.

8. Cede al nuovo il rito antico,
la realtà disperde l'ombra;
luce, non più tenebra.

9. Cristo lascia in sua memoria
ciò che ha fatto nella cena:
noi lo rinnoviamo.

10. Obbedienti al suo comando
consacriamo il pane e il vino,
ostia di salvezza.

11. E certezza a noi cristiani:
si trasforma il pane in carne,
si fa sangue il vino.

12. Tu non vedi, non comprendi,
ma la fede ti conferma,
oltre la natura.

Mangiare vuol dire diventare «uno» con chi si mangia attraverso ciò che si mangia. Non si mangia tra estranei con i quali tutt'al più si può fare un *briefing* anonimo o un *buffet* in piedi. Chi mangia lo stesso pane e beve lo stesso vino sedendo alla stessa mensa esprime una vita di unità con gesti di comunione. Entriamo alla Presenza di Dio, segnandoci con il sigillo trinitario proprio di ogni azione liturgica:

(Ebraico) ³	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁴	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

La comunione, cioè *con-vivere* una dimensione effettiva di amore, è l'obiettivo di ogni vita di relazione. La fede genera chi crede a una vita di comunione orizzontale con i fratelli, le sorelle e la natura come segno della comunione verticale con Dio. Noi pecchiamo ogni volta che ci allentiamo da questa prospettiva che Gesù sintetizza nell'unico comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo. Non possiamo celebrare il sacramento per eccellenza della «comunione» se prima non mettiamo a posto le nostre coordinate spirituali e relazionali. Per questo la Chiesa ci chiede di fermarci sempre prima di accedere alla Parola e al Pane e verificare le congruenze e le incongruenze nei confronti della nostra vocazione alla «comunione»: solo Dio sa leggere nella nostra coscienza e solo lui può abilitarci alla coerenza nella verità del rito che celebriamo. Chiediamo perdono.

Signore, hai dato la manna come cibo per affrontare il deserto.
Cristo, hai detto: questo è il mio corpo ... prendete e mangiate.
Signore hai detto: questo è il mio sangue, prendete e bevete.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!

¹ Un *fiore* come espressione di amore o un *anello* come espressione di vincolo sono «simboli» non aleatori, ma veri e palpabili e rimandano sempre ad una realtà molto più vera che sono l'affetto che si nutre per un'altra persona e la promessa di condividere la vita «insieme». Essi sono simboli allo stesso modo del pane e del vino dell'Eucaristia.

² La *terza coppa* che il banchetto ebraico dedica alla venuta del Messia.

³ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁴ Vedi sopra la nota 3.

Signore, resti con noi tutti i giorni come Parola, Pane e Vino.
Cristo, ti nutri della volontà del Padre tuo e Padre nostro.
Signore, invochi con noi il pane quotidiano per i poveri.
Cristo, sei Pane e Vino, sigillo della speranza,

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!

Dio onnipotente che ha nutrito il popolo d'Israele nel deserto e ha inviato Gesù «Pane vivo disceso dal cielo» abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Signore, Dio vivente, guarda il tuo popolo radunato attorno a questo altare, per offrirti il sacrificio della nuova alleanza; purifica i nostri cuori, perché alla cena dell'Agnello possiamo pregustare la Pasqua eterna nella Gerusalemme del cielo. Per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo, Verbo fatto carne, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen!**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Es 24,3-8. *Il brano describe la celebrazione dell'alleanza che in questo testo si ha in doppia versione: i vv. 1-2 e 9-11 (assenti dalla liturgia odierna) riportano la versione della tradizione yahvista (sec. X/IX a.C.); il brano che proclamiamo oggi, invece, riportano la tradizione elohista (sec. VII a.C.)⁵. La tradizione elohista (e yahvista) conclude l'alleanza con un sacrificio e con il rito del sangue, che comprende: la centralità della Parola proclamata e accettata dal popolo (v. 7; cf Dt 27,2-10; Gs 24,19-28), il sacrificio come sigillo di alleanza (vv. 5-6.8) e un segno di testimonianza come una stele, un cippo o, come qui, un altare, a ricordo per i posteri (v. 4; cf Gen 28,18; 31,44-54; Gs 24,26-27). Il rito però sarebbe un contenitore vuoto se non esprimesse una intimità di vita partecipata, qui dichiarata espressamente dal v. 7b: «Quanto il Signore ha ordinato noi faremo e ubbidiremo»⁶. Il popolo accoglie Dio e vi aderisce senza condizioni: due vite si uniscono in un rapporto sponsale e la vita è espressa dal sangue (v. 8; cf Lev 17,14) con cui Mosè asperge l'altare, simbolo di Yhwh (cf Gen 15,7-18) e il popolo. Il sangue di Dio è stato versato una sola volta sulla croce, ma la vita permane lungo tutta la storia nell'Eucaristia che celebriamo come alleanza sponsale. Alleanza eterna (Ger 31,31).*

Dal libro dell'Esodo 24,3-8

In quei giorni, ³Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!». ⁴Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. ⁵Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. ⁶Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. ⁷Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!». ⁸Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 116/115, 12-13; 15.16bc; 17-18. *Il salmo 116 della Bibbia ebraica è smembrato in due nella Bibbia greca della Lxx e in quella latina della Vulgata dando vita al Sal 114 e al Sal 115. E' un canto di ringraziamento modulato nel tempio, forse durante un sacrificio in cui il salmista esprime angoscia per il pericolo corso (vv. 1-4), esalta la bontà di-*

⁵ Il Pentateuco è formato da quattro tradizioni letterarie che s'incrociano, si confondono nella redazione finale che è il testo che leggiamo noi. Si chiama **tradizione Yahvista** (sigla: Y[ahwh]) o **tradizione Eloista** (sigla: E[lohìm]) perché indicano Dio con termine *Yhwh* – *Signore* e *Elohim* – *Dio/Divinità*. Nei secoli seguenti si formarono altre due tradizioni: la **Deuteronomista** (sigla: D[deuteronomio]) perché si trova solo nel libro del Deuteronomio e la **tradizione Presbiterale** o **Sacerdotale** (sigla: P[presbiterale]) perché composta durante l'esilio di Babilonia in ambiente rituale/sacerdotale. Quanto alla datazione, **Y** è ambientata a corte nei secc. IX-X sec. a.C.; **E** nel sec. VIII a.C.; **D** nel sec. VII a.C.; e **P** nel sec.V a.C. Con la fine dell'esilio e il ritorno a Gerusalemme, le quattro correnti di pensiero furono integrate insieme e nel 444 a.C. si formò il libro della *Toràh* ebraica o *Pentateuco* che abbiamo oggi.

⁶ Es 24, 7 in ebraico suona così: «Wayyom^erù: Kol ashèr dibbèr Yhwh na'assèh w^enish^emà' – Quanto il Signore ha detto/ordinato, noi faremo e ascolteremo!». Il testo greco della LXX è quasi trasposizione dell'ebraico: pànta hòsa elàlēsēn kýrios poiēsomen kài akousòmetha – Tutto quanto ha detto [il] Signore faremo e ascolteremo». Non si chiede ragione «prima», ma si attua nella vita e «solo dopo» si valutano le ragioni dell'ubbidienza a Dio.

vina per la liberazione (vv. 5-8), dichiarazione di fiducia in Dio (vv. 10-14) e l'offerta della propria lode celebrata come sacrificio spirituale (vv. 15-19) che apre una prospettiva nuova sulla teologia della preghiera.

Rit. Tu ci disseti, Signore, al calice della gioia.

1. ¹²Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?

¹³Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

2. ¹⁵Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli.

¹⁶Io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene. **Rit.**

3. ¹⁷A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore

¹⁸Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo. **Rit.**

Rit. Tu ci disseti, Signore, al calice della gioia.

Seconda lettura Eb 9,11-15. *La lettera agli Ebrei è una omelia liturgica, redatta verso la fine del sec. I da un sacerdote giudeo divenuto cristiano. Egli dedica tutto il cap. 9 della lettera per dimostrare ai giudei-cristiani la superiorità del sacerdozio di Cristo sul sacerdozio dell'AT. Cristo vi è descritto come il sommo sacerdote eterno della nuova alleanza. Il brano della liturgia di oggi riporta la seconda parte di questo confronto, quello cioè relativo a Cristo, mentre omette la parte che riguarda il sacerdozio dell'AT (vv. 1-10) che sarebbero da leggere in parallelo. L'idea nuova comunque che affiora da questo passo è il passaggio dalla «materialità» del sacrificio (versamento del sangue di animali) alla spiritualizzazione e interiorizzazione del sacrificio della nuova alleanza perché in Cristo la sua umanità offerta una sola volta acquista un valore eterno e universale irripetibile e quindi dichiara superati i sacrifici ripetitivi. Celebrando l'Eucaristia noi entriamo e dimoriamo nell'unico ed eterno sacrificio di Cristo che è contemporaneamente vittima e sacerdote.*

Dalla lettera agli Ebrei Eb 9,11-15

Fratelli, ¹¹Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, ¹²entrò una volta per sempre nel santuario, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna. ¹³Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, ¹⁴quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? ¹⁵Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte in redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Sequenza II

13. È un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi.

14. Mangi carne, bevi sangue; ma rimane Cristo intero in ciascuna specie.

15. Chi ne mangia non lo spezza, né separa, né divide: intatto lo riceve.

17. Vanno i buoni, vanno gli empi; ma diversa ne è la sorte vita o morte provoca.

19. Quando spezzi il sacramento, non temere, ma ricorda Cristo è tanto in ogni parte, quanto nell'intero

21. Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli: non dev'essere gettato.

23. Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi; nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi.

16. Siano uno, siano mille, ugualmente lo ricevono mai è consumato.

18. Vita ai buoni, morte agli empi: nella stessa comunione ben diverso è l'esito!

20. È diviso solo il segno, non si tocca la sostanza; nulla è diminuito della sua persona. -

22. Con i simboli è annunziato, in Isacco dato a morte, nell'agnello della Pasqua, nella manna data ai padri.

24. Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei tuoi santi. Amen.

Vangelo Mc 14,12-16.22-26. *Il brano del vangelo di oggi è molto complesso e difficile da un punto di vista redazionale. Se confrontiamo Lc con Mc, da cui dipende, ci accorgiamo facilmente che in origine Mc, come Gv, non riportava le parole dell'Eucaristia, ma descriveva solo il banchetto pasquale di Gesù con i suoi discepoli. Lc però come discepolo di Paolo conosce anche la tradizione eucaristica paolina come si è sviluppata nella chiese greche (1Cor 11,23-27). Per non perdere e l'una e l'altra Lc le integra insieme. Infine, in fase finale di redazione dei quattro vangeli un redattore ha armonizzato Mc con Lc e Mt, aggiungendo i vv. 22 e 24b che trasformano il racconto pasquale primitivo in racconto eucaristico. I primi cristiani non hanno capito subito il valore eucaristico dell'ultima cena di Gesù; non hanno, infatti, conservato nemmeno le parole dell'istituzione (ne esistono tre versioni). Il merito della memoria eucaristica deve attribuirsi a san Paolo e alle sue comunità che ben presto si sono liberati dal condizionamento del tempio e dei suoi sacrifici. Sono di fatto i cristiani provenienti dal paganesimo che hanno svelato il senso «nuovo» dell'ultima cena. L'Eucaristia stessa ci spinge a cogliere le «novità» di Dio nella storia come integrazioni necessarie alla rivelazione strettamente detta.*

Canto al Vangelo Gv 6,51

Alleluia. Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore; chi mangia di questo pane vivrà in eterno. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco 14,12-16.22-26.

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”. ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo ¹⁴e là dove entrerà dite al padrone di casa: il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi”. ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua. ²²Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. ²³Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse: “Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza, versato per molti. ²⁵In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”. ²⁶E dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Oggi celebriamo il *corpo*, anzi la *carne*. La parola *carne*, in ebr. *basàr* e in gr. *sarx*, indica in rapporto ai viventi tutto ciò che è corruttibile, fragile, mortale. *Carne* si oppone a Dio che è eterno, onnipotente e spirituale. Nel NT la parola carne ricorre 158 volte circa e ha sempre il significato di *creaturalità/uomo/essere vivente finito*. Il suo opposto è ciò che si riferisce a «spirito/spirituale». Tutta la fede cristiana è una tensione tra *carnalità* e *spiritualità*: questa *tensione* non si risolve nella negazione della prima a vantaggio della seconda perché la fede cristiana è tutta carnalità e tutta spiritualità, in forza dell’audace affermazione di Gv 1,14: «Il Lògos-carne fu fatto».

Nota esegetica. Della contrapposizione «Carne/Spirito», San Paolo ne fa il cuore del suo «vangelo». *Sàrx-carne* nelle lettera maggiori (Rom, Gal, 1-2 Cor) ricorre 57 volte, mentre *Pnèuma-spirito* non meno di 102 volte. Paolo è segnato dall’esperienza di Adam ed Eva nel giardino di Eden, «fatto» che legge al modo rabbinico. Per lui l’uomo carnale è Adam e quindi i suoi discendenti, mentre chi eredita lo spirito del risorto non può che essere anti-Adam e produrre frutti spirituali. A titolo di esempio, basti un brano molto esplicito della lettera ai Galati:

«¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c’è Legge.

²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri» (Gal 5,16-24).

Questo testo, quanto meno, c’invita a prendere sul serio le parole e non dare loro significati che non hanno. Nello stesso tempo ci fa vedere come la lettura della Scrittura non è semplice, perché espressa con categorie e immagini orientali, ebraiche che bisogna conoscere se non si vuole tradire il messaggio. Molti, specialmente in ambito catechistico, hanno letto questi versetti e altri in chiave «sessuale» o di morale sessuale, identificando «carne» con «sesso». Nulla di più deleterio e mistificatorio. Solo il ritorno alla verità della Parola di Dio ci renderà liberi anche dalla religione che usa strumenti inadeguati.

La solennità del Corpo e del sangue del Signore ci conferma in questa prospettiva e ci obbliga a prendere coscienza che l’Eucaristia è il sacramento principe di questa realtà «materiale», che al tempo stesso è «simbolica» e per questo non meno reale. Il Cristianesimo non è nemico della materia, del corpo e della sensibilità, al contrario esso valorizza ciò che è materiale perché lo riconosce e lo assume nella sua creaturalità, svuotandolo di ogni presunzione di sacralità. Oggi, infatti, noi celebriamo il «pane», il «vino» o per usare un linguaggio biblico: «la carne e il sangue».

La solennità del «corpus domini» è quindi l’immersione nella materia fisica, anzi nella gracilità della condizione umana che ora è anche la dimensione di Dio, l’eterno incarnato nella fragile consistenza di un pane e di un vino poveri alimenti della mensa dei poveri. Non è un banchetto succulento o ricco, è solo un pane e un vino: la desolazione della povertà.

Nel sacramento dell’Eucaristia come in tutti i sacramenti, la *materia simbolica* che esprime il senso profondo della realtà è sempre un *elemento* della natura che è anche *alimento* dell’umanità come l’acqua, l’olio, il pane, il vino oppure elementi portanti della relazione umana, come il perdono e l’amore. Il senso di questi elementi/alimenti/relazione è rivelato da una parola formale che nel momento in cui li sottrae al loro significato materiale, li svela e li rivela come veicoli di un senso nuovo e vitale: «Questa è la mia *carne*... questo è il mio *sangue*» sono affermazioni da brivido che non possono essere più intese nel senso materiale, ma siamo costretti dalle parole stesse a entrare in una dimensione nuova che solo la rivelazione può esprimere: *carne e sangue* sono la na-

tura del Figlio di Dio, la sua vita e questa vita comunicata a noi in forma di cibo che alimenta la vita. Si forma così un circuito di comunione che alimenta in forma costante vita da vita.

Nota liturgico-logica. Altre volte abbiamo fatto notare che, ancora oggi, vi è in moltissime chiese e parrocchie, l'abitudine invereconda di «confessare durante la Messa». Mentre si celebra il sacramento per eccellenza, sparsi per la chiesa vi sono preti a disposizione «per le confessioni», in base al principio che con una fava («andare a Messa») si possono prendere due piccioni (soddisfare il precetto [!!!!] e confessarsi); nel periodo pasquale poi si raggiunge il parossismo patologico perché il precetto ordina di «confessarsi almeno a Pasqua». Essere nella logica del «precetto» significa uccidere il sacramento, la sua gratuità, la sua abissale profondità. Tutto è ridotto a merce, a scambio, ad affari. Chi non si è confessato, non deve accostarsi alla comunione: può assistere alla Messa da cima a fondo, ma non può fare la comunione, separando così in modo blasfemo, la Messa dall'Eucaristia. La prima è solo una pia pratica di pietà, esattamente come la recita del Rosario, una novena, una devozione, ecc.; mentre la seconda è solo l'ostia consacrata e la comunione. Puro giansenismo⁷ per cui l'Eucaristia deve essere molto «adorata e contemplata» e poco «mangiata». Crediamo che bisogna capovolgere lo stato delle cose. Chi partecipa all'Eucaristia sale come Mosè sul monte Sinai per ricevere l'alleanza eterna e definitiva (cf Ger 31,31). L'Eucaristia non è «un momento», ma tutto l'insieme perché essa è il sacramento del «Lògos [che] carne fu fatto» (Gv 1,14). Il Lògos è la Parola, cioè il Progetto, la Prospettiva, l'Orizzonte, il Mondo di Dio, assunto negli elementi/alimenti umani: parola, pane, vino, acqua, fraternità, ekklesialità. Chi partecipa all'Eucaristia, concelebra con l'intera comunità e facendo di fatto la comunione due volte: una volta con le orecchie, ascoltando il Lògos e la seconda volta con la bocca mangiando lo stesso Lògos. Dire che bisogna confessarsi prima di «fare la comunione» non ha senso dentro questa logica di unitarietà sacramentale. Se uno non vuole fare la comunione deve andarsene via prima della proclamazione della Parola di Dio che non è una lettura qualsiasi di fatti antichi per infrescare la memoria, ma l'annuncio «oggi e qui» del Progetto di Dio per noi «ascoltanti» o «uditore della Parola»⁸. Mentre ascoltiamo facciamo l'esperienza del prof. Ezechiele che mangia il rotolo della parola e gli fu dolce al palato come il miele:

«¹Mi disse: “Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele”. ²Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³dicendomi: “Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo”. Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. ⁴Poi egli mi disse: “Figlio dell'uomo, va', recati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole» (Ez 3,1-4).

Se questa è la prospettiva, l'Eucaristia è il cibo di chi è fragile perché senza quel pane e quella bevanda non potrà raggiungere il monte del Signore, esattamente come Elia che deve mangiare e bere se vuole reggere le difficoltà della vita e del deserto e rivivere l'esperienza a ritroso del suo popolo:

«⁴Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia!”. ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,4-8).

Nessuna condizione umana, nessuna situazione intricata, nulla può impedirci di mangiare il «cibo degli angeli» (Sap 16,20) perché è il cibo dei poveri, il cibo di chi ha fame e sete di Sapienza (cf Is 55,1 e Sir 51,25). Siamo stati creati per l'Eucaristia ed essa è la via per giungere all'alleanza annunciata da Gesù e testimoniata dal dono della sua vita. Gesù ha voluto il banchetto non per l'esclusione, ma per l'inclusione perché il suo sangue cioè la sua vita, è stato versato «per tutti»⁹.

Nulla è estraneo a Dio, non lo spirito, non la materia, non il nostro corpo che partecipa della sua stessa identità. Ogni giorno facendo la comunione, noi diventiamo «Parola di Dio» ascoltando e «Corpo di Cristo», mangiando e nel momento in cui lo riceviamo *Parola/Carne* noi ne prendiamo atto e lo attestiamo solennemente rispondendo: «Amen/Tu, mio Dio, sei il mio Re Fedele»¹⁰, inserendoci così anche noi in una dimensione di fedeltà. Il nostro corpo è anche sede di passioni, di tendenze, di fratture, di ansie, di bisogni, di aneliti, di stanchezze, di malattie, di fatica, di pesantezza, di forza, di gioia, di tenerezza... tutto ciò fa parte della fragilità umana e in quanto tale appartiene a Dio perché oggi «nella carne di Dio» noi celebriamo «un Dio di carne».

⁷ GIACOMO MARTINA, «L'età dell'assolutismo», in *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, vol. 2, Morcelliana, Brescia 1989⁷, 147-185; HENRI DE LUBAC, *Agostinismo e teologia moderna* (II-III: Giansenio), in *Opera omnia* vol. 12, Jaca book, Milano 1978.

⁸ KARL RAHNER, *Uditore della Parola*, Borla, Roma 1988².

⁹ Per una interpretazione esperienziale personale, raccontata da Etty Hillesum, ebrea, ma vicina al Cristinismo, almeno nella concezione di Dio sullo stesso livello delle grandi mistiche come Tereza d'Avila o Teresina di Lisieux, cf GIORGIO PANTANELLA, «“ho spezzato il mio corpo come fosse pane”, il dono di etty hillesum», *Servitium Quadersni di ricerca spirituale*, n. 2019 (2013), 85-96.

¹⁰ Sul significato dell'acrostico «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parola, segreti e misteri*, Editori Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2008, **XX-ZZ (mettere pagine)**

In ebraico la parola «cuore» si dice «*lebàb*» (pronuncia: *levàv*) e insegnano i rabbini che le due «b» stanno a significare le due tendenze che animano il cuore umano: quella verso il bene e quella verso il male che non possono essere estirpate per cui bisogna amare Dio con tutte e due le tendenze, anche con la tendenza verso il male. Per questo nello *Shemà Israel* si dice «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze (= tutti i tuoi averi)» (Dt 4,5). Coloro che separano lo spirito dalla carne, l'anima dal corpo fanno un'operazione antistorica e contraria alla fede. Oggi è il giorno della «fisicità» di Dio il quale raggiunge il culmine di un lungo processo di incarnazione iniziata nell'esodo attraverso segni anticipatori del sacramento che oggi viviamo come realtà di fede. Tutta la storia della salvezza prepara al punto di arrivo che è il discorso del «pane» di Gv 6. Un lungo percorso per giungere alla carnalità di Dio:

- Nel deserto il popolo è nutrito con la manna che Dio provvede (Es 16,13-15), quasi a dire che il sostentamento della vita e la vita stessa sono opera esclusiva di Dio. L'esodo della libertà è segnato e nutrito dal pane e dall'acqua che piovono dal cielo, senza concorso umano. Si direbbe che l'esodo è la fatica di Dio che porta il peso della sopravvivenza del suo popolo. Nell'esodo Dio si fa manna.
- Pane al mattino e carne alla sera ricevette anche Elia, quando fuggì dalla regina Gezabèle e rifece al contrario il cammino del suo popolo: dalla terra promessa alla montagna di Dio, l'Òreb nel Sinai (1Re 17,6). Camminare verso la montagna di Dio non è una passeggiata, ma un esodo che impegna la vita stesa e bisogna essere equipaggiati per non morire lungo la strada: «Alzati, mangia perché il cammino è troppo lungo per te. Si alzò, mangiò, bevve e camminò con la forza di quel cibo quaranta giorni e quaranta notti verso il monte di Dio, l'Òreb» (1Re 19,7-8).
- La vedova di Zarepta prepara un pane per il profeta Elia, anticipo del pane eterno perché la farina della sua madia non si esaurì (1Re 17,11-16).
- Gesù stesso ricorda la manna come anticipazione del pane disceso dal cielo che ora è lui stesso, mandato dal Padre a nutrire gli uomini con la sua volontà di salvezza (Gv 6,31-33).

Ogni volta che celebriamo l'eucaristia facendo memoria condivisa del pasto di Gesù in cui volle «legarsi» definitivamente a noi e alla dimensione della nostra vita umana, noi entriamo nel «mistero pasquale» della passione, della morte, della risurrezione, dell'ascensione e della pentecoste e sperimentiamo la vita di Dio come alimento, cibo e bevanda, comunione di vita, sacramento di unità, anticipo della vita eterna.

Nel giorno in cui veneriamo e viviamo Dio in quanto *corpo/carne*, non possiamo non pensare ed essere uniti e solidali con tutti i *corpi/carne* dilaniati, squartati, violati, violentati e stuprati nel mondo. Oggi il nostro cuore è accanto ai bambini e alle bambine vittime della pedofilia, di cui si rende colpevole anche chi dovrebbe essere maestro e custode dei corpi indifesi. Oggi vogliamo essere accanto e solidali con le donne violate e vilipesse nel loro corpo e quindi nella loro anima. Vogliamo essere un argine alle violenze immonde e per questo chiediamo di diventare «ostie» di frumento fragile e fragrante, simbolo di fedeltà alla Vita.

Celebrare il «corpo del Signore» significa anche prendere coscienza che questo «corpo» di Dio patisce la fame a causa della miseria causata da sistemi d'ingiustizia e di potere che si autodefiniscono cristiani. La fame di tanta parte dell'umanità, dopo duemila anni dall'incarnazione di Cristo nella nostra umanità, è la bestemmia più grave che grida al cospetto di Dio. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» è ancora l'urlo dei «corpi di Cristo» abbandonati alla morte per fame e miseria: fame di dignità e di decoro, fame di giustizia e decenza, fame di diritti e di ospitalità, fame di vita e di amore.

Nel ricevere «il corpo e il sangue di Cristo» nella comunione, prendiamo consapevolezza e coscienza di essere responsabili di quella di affamati nel corpo da non avere nemmeno la forza di accorgersi di avere un'anima. La nostra dimensione, quando sperimentiamo l'impotenza e la solitudine di fronte alle grandi sfide della storia, non può essere che la prospettiva sacerdotale della lettera agli Ebrei 10,5-8, quella prospettiva esige da noi che diventiamo come Lui «corpo e sangue» che si spezza e si effonde per la condivisione dei poveri:

«⁵Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷Allora io dico: Ecco, io vengo – perché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».

Queste parole, oggi, solennità del *Corpus Domini*, sono Parola di Dio, profezia annunciata su ciascuno di noi, perché ora, qui e adesso, nel momento della comunione con la Sua Carne e il Suo Sangue, ciascuno possa dire: «Ecco, io vengo, o mio Re Fedele, per fare la Tua Volontà!», cioè «Amen! Amen!».

Credo o Simbolo degli Apostoli¹¹

Io credo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

¹¹ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]
discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]
sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]
Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Cristo nella Cena pasquale ha donato il suo Corpo e il suo Sangue per la vita del mondo. Riuniti nella preghiera di lode, invochiamo il suo nome:

Cristo, pane del cielo, dona a noi la vita eterna.

Cristo, Figlio del Dio vivo, che ci hai comandato di celebrare l'Eucaristia in tua memoria,
- fa' che vi partecipiamo sempre con fede e amore a beneficio di tutta la Chiesa.

Cristo, unico e sommo sacerdote, che hai affidato, ai tuoi sacerdoti i santi misteri,
- fa' che essi esprimano nella vita ciò che celebrano nel sacramento.

Cristo, che riunisci in un solo corpo quanti si nutrono di uno stesso pane,
- accresci nella nostra comunità la concordia e la pace.

Cristo, che nell'Eucaristia ci dai il farmaco dell'immortalità e il pegno della risurrezione,
- dona la salute agli infermi e il perdono ai peccatori.

Cristo, che nell'Eucaristia ci dai la grazia di annunziare la tua morte e risurrezione fino al giorno della tua venuta.
- rendi partecipi della tua gloria i nostri fratelli defunti.

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Logos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre, i doni dell'unità e della pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo. Per Cristo nostro Signore.**

PREGHIERA EUCARISTICA II¹²

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente e misericordioso, per Cristo nostro Signore.

A te offriamo sacrifici di lode e invociamo il tuo Nome, Signore (cf Sal 116/115,7).

Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.

Cristo, sei venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo (Eb 9,11).

Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa.

Cristo, sei entrato una volta per sempre nel santuario, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il tuo sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna (Eb 9,12).

Per questo mistero del tuo amore, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo con gioia l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

«Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: “Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!”» (Es 24,3).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Il Signore Gesù prende il pane, lo spezza e lo dà a noi: «Prendete, questo è il mio corpo» (Mc 14,22).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.

Il Signore Gesù prende il calice lo dà a noi, dicendo: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità vi dico che io non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (Mc 14,23-25).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ascolteremo (cf Es 24,7).

MISTERO DELLA FEDE.

Alziamo il calice della salvezza e invociamo il Nome del Signore (cf Sal 116/105,13).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: “Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi”» (Es 24,8).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Cristo è mediatore di un'alleanza nuova, perché coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (cf Eb 9,15).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

¹² Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

«Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele» (Es 24,4).

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Siamo tuoi servi ai quali hai spezzato le catene del male (cf Sal 116/115,15-16).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Cristo offre se stesso senza macchia a Dio, egli purifica la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente (Eb 9, 14).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹³]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁴.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit' abed re' utach,
kedì bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevahnà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.**

¹³ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron, kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn, hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtai hēmôn kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn, allà hriūsai hēmâs apò tú ponērú. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Mc 14,22.24): **«Prendete, questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza» dice il Signore. Alleluia.**

Dopo la comunione: **Inno dei primi Vespri**

1. Alla cena dell'Agnello, avvolti in bianche vesti, attraversato il Mar Rosso, cantiamo a Cristo Signore.

2. Il suo corpo arso d'amore sulla mensa è pane vivo; il suo sangue sull'altare calice del nuovo patto.

3. Sia lode e onore a Cristo, vincitore della morte, al Padre e al Santo Spirito ora e nei secoli eterni. Amen.

Responsorio Cf Gv 6, 48. 49. 50. 51. 52

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna del deserto e sono morti.

- Questo è il pane disceso dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo: se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

- Questo è il pane disceso dal cielo; perché chi ne mangia, non muoia.

Riconoscete in questo pane, colui che fu crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco. Prendete e mangiate il corpo di Cristo, bevete il suo sangue:

- poiché ora siamo membra di Cristo.

Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di unità; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto:

- poiché ora siamo membra di Cristo.

Preghiamo (dopo la comunione). **Donaci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen!**

Dopo la Comunione: **Mons. Oscar, Arnulfo Romero, Omelia per i funerali di P. Alfonso Navarro¹⁵**

«Raccontano che una comitiva, guidata da un beduino, assetata e disperata cercava acqua inseguendo i miraggi del deserto; e la guida diceva: “Non di là, di qua!” Questo, molte volte, finché qualcuno della comitiva, disilluso,

¹⁵ **Alfonso Navarro** era un prete salvadoregno, parroco a San Juan de Opico, dove si era dedicato a rafforzare la locale cooperativa dei piccoli contadini e a formare operatori di pastorale, soprattutto giovani. La sua predicazione e la sua attuazione indispettarono presto i latifondisti della zona, che presero ad accusarlo di essere sovversivo e comunista, minacciandolo di morte. Questo spinse il suo vescovo a trasferirlo alla parrocchia di Colônia Miramonte, in una zona residenziale di San Salvador. Ma anche lì, **padre Alfonso** continuò quello di sempre, proponendosi di aiutare la gente a scoprire la dimensione fraterna della comunione. E questo suonava male all'orecchio dell'oligarchia locale. Nel gennaio 1977 una bomba fu collocata nel garage della casa parrocchiale, la sua automobili finì distrutta, ma il prete si salvò per una questione di attimi. L'11 maggio dello stesso anno, quattro uomini armati penetrarono in casa. Con un colpo di karaté gli spezzarono un braccio, lo crivellarono con sette proiettili e, prima di uscire, spararono a bruciapelo alla testa di **Luis Torre, Luisito**, di 14 anni, uccidendolo sul colpo. Un altro dei giovani compagni che era subito accorso per prestare assistenza al prete, lo udì sussurrare: «Muoi per aver annunciato il Vangelo. So chi mi ha ucciso. Sappiano che li perdono». **Alfonso Navarro** aveva 35 anni.

estrae una pistola e spara alla guida che, già agonizzante, in un ultimo sforzo, tende la mano per dire: “Non di là, ma di qua”. E così muore, indicando il cammino. La leggenda diventa realtà: un sacerdote crivellato di colpi, che muore perdonando, che muore pregando, propone a tutti noi che siamo ora qui riuniti per i suoi funerali il suo messaggio, che noi vogliamo far nostro. [...] Desidero ringraziare la testimonianza della donna buona che lo ha soccorso agonizzante coperto di sangue, a cui, quando lei gli chiede se senta dolore, padre Alfonso risponde: “Non al punto di impedirmi di perdonare ai miei assassini, a chi mi ha sparato, e non tanto come il dolore che sento per i miei peccati. E che il Signore mi perdoni”. E ha cominciato a pregare. È così che muoiono coloro che credono in Dio, sia pure con le loro manchevolezze umane e i loro peccati. [...] Crediamo in Dio, predichiamo la speranza e moriamo convinti di questa speranza. E questo è il secondo aspetto del messaggio di Alfonso Navarro: è un ideale che non muore, è una mano tesa come quella del beduino che nel deserto continua a dire: “Non di là, non inseguendo i miraggi dell’odio, non con questa logica dell’occhio per occhio e dente per dente, che è criminale, ma con quest’altra: Amatevi gli uni gli altri”. Non lungo i sentieri del peccato, della violenza, si costruisce un mondo nuovo, ma lungo i sentieri dell’amore».

Benedizione e saluto finale

Il Signore Gesù che dona se stesso sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Sia benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.

Sia benedetto l’Alfa e l’Omèga, il Principio e il Fine.

Sia benedetto il Signore fatto cibo per noi.

Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.

Rivolga il Signore il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

Sia sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen!**

La Messa finisce come qui come rito, comincia adesso la Messa della nostra vita.

Rendiamo grazie a Dio e andiamo con la sua pace.

© Nota: L’uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica 9ª del tempo ordinario, Solennità del Corpus Domini–B

Paolo Farinella, prete – 03/06/2018 – San Torpète – Genova

AVVISI

GIOVEDÌ 31 MAGGIO ore 17,00 (II/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE «SVECCHIARE LA VECCHIAIA» a cura di Antonio GUERCI, UniGE, Antropologia culturale. 2ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l’Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 2 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Duo Dialogos - Anna Schivazappa, Mandolino - Michela Chiara Borghese, Pianoforte. *Il mandolino a Vienna tra Classicismo e modernità.* Musiche di J.N. Hummel, L. van Beethoven, B. Bortolazzi, H. Gál.

SABATO 16 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Fiona Stuart-Wilson, Soprano - Stefano Rocco, Arciliuto e Chitarra Barocca. *Fairest Isle-L’isola più bella. Canti tradizionali, rinascimentali e barocchi tra Inghilterra, Scozia e Irlanda.* J. Dowland, Anonimi irlandese e scozzese, Ph. Rossiter, T. Hume, R. Johnson, T. Campion, H. Purcell.

**SI INVITANO I SOCI DELL’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L’ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Associazione Ludovica Robotti

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpète, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpète**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.

Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.